

I MINISTERI NON ORDINATI NEL RINNOVAMENTO DELLA PARROCCHIA (1)

I. Luci e ombre nello sviluppo dei ministeri non ordinati. — 1. L'offuscamento della differenza essenziale fra sacerdozio comune e ministeriale. — 2. La *clericalizzazione* dei laici. — 3. Laici quali «professionisti della pastorale» e guide della comunità? — II. Quale sviluppo per i ministeri non ordinati?

Un contributo a nuove forme di vita parrocchiale è offerto dai ministeri non ordinati (2), il cui sviluppo è stato certamente favorito dagli insegnamenti conciliari, fra i quali vanno ricordati soprattutto quelli sulla cooperazione fra sacerdozio ministeriale e sacerdozio comune (3), e quelli che hanno promosso la partecipazione attiva di tutti i fedeli — e quindi anche dei laici — alla missione della Chiesa (4).

A prima vista sembrerebbe quindi che lo sviluppo dei ministeri non ordinati sia uno dei frutti del rinnovamento ecclesiologicalo conciliare. Dico «a prima vista», poiché un esame più attento ri-

(1) Testo dell'intervento — leggermente ampliato — tenuto nella XXII Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici, svoltasi a Roma dal 19 al 21 settembre 2006, sul tema «La parrocchia ritrovata. Percorsi di rinnovamento».

(2) A volta chiamati «ministeri laicali». Per evitare l'ambiguità del termine «laico» (che può significare sia il fedele non-clerico sia quello caratterizzato dall'indole secolare) sembra preferibile l'espressione «ministeri non ordinati». Un'introduzione agli aspetti terminologici e giuridici è offerta da A. BORRAS, *Petite grammaire canonique des nouveaux ministères*, in «Nouvelle Revue Théologique» 117 (1995) 240-261. Cfr. anche A. MONTAN, *Ministeria, munera, officia. I laici titolari di uffici e di ministeri (cann. 228, 230, 274): precisazioni terminologiche*, in AA.VV., *I laici nella ministerialità della Chiesa*, a cura del Gruppo Italiano Docenti di Diritto Canonico, Ed. Glossa, Milano 2000, pp. 99-134.

(3) Cfr. soprattutto LG 10.

(4) In virtù del battesimo e della cresima partecipano all'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo (cfr. LG 30-38 e AA).

vela che non tutto in tale sviluppo è stato conforme a quanto auspicato dal Vaticano II. Non sorprende quindi che intorno ai ministeri non ordinati siano sorti dei dibattiti e che il magistero della Chiesa sia dovuto intervenire per correggere abusi e ricordare alcuni principi teologici⁽⁵⁾.

Una manifestazione che si tratta di un problema non ancora del tutto chiarito e risolto è il fatto che l'apposita Commissione costituita dopo il Sinodo episcopale sui laici (1987) per rivedere il Motu proprio di Paolo VI *Ministeria quaedam* (15.VIII.1972) e, come dice Giovanni Paolo II nell'Esortazione apostolica postsinodale *Christifideles laici*, «ancor più per studiare in modo approfondito i diversi problemi teologici, liturgici, giuridici e pastorali sollevati dall'attuale grande fioritura di ministeri affidati ai fedeli laici» (CfL 23), non sia riuscita a trovare il consenso necessario per offrire l'auspicato documento.

Nella creazione e nella configurazione di questi nuovi ministeri la Santa Sede ha lasciato alle Conferenze episcopali e alle singole Chiese una certa libertà⁽⁶⁾. Le circostanze che determinano la necessità e le caratteristiche dei nuovi ministeri sono infatti molto diverse da un posto all'altro⁽⁷⁾ e, di conseguenza, molto diverso è

(5) Ricordo ora tre documenti, i cui passi salienti saranno citati nel corso di queste riflessioni: l'Esortaz. ap. *Christifideles laici* (=CfL, 30.XII.1988), il Discorso di GIOVANNI PAOLO II al Simposio sulla «Collaborazione dei laici al ministero pastorale dei presbiteri» (22.IV.1994), ne «L'Osservatore Romano», 23 aprile 1994 e pubblicato in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVII/1 (1994), pp. 976-983, l'Istruzione interdicasteriale *Ecclesiae de mysterio* su alcune questioni circa la collaborazione dei fedeli laici al ministero dei sacerdoti (15.VIII.1997) in EV XVI, 1606-1900.

(6) Il m.p. di Paolo VI *Ministeria quaedam* (15.VIII.1972) ha indicato che «oltre questi uffici comuni della Chiesa latina [accollato e lettorato], nulla impedisce che le Conferenze episcopali ne chiedano altri alla Sede Apostolica, se ne giudicheranno, per particolari motivi, l'istituzione necessaria o molto utile nella propria regione». Il CIC si limita a parlare dei ministeri istituiti di lettori e accoliti (cfr. can 230 § 1) e non menziona la possibilità prevista da *Ministeria quaedam*, senza però negarla. Si può quindi considerare che il CIC non l'abbia abolita, anche perché non sembra trattarsi di una «materia, che viene ordinata integralmente da questo Codice» (can 6 § 1, 4°). A parte la questione tecnica circa la vigenza giuridica di *Ministeria quaedam*, si potrebbe considerare che l'eventuale creazione di altri ministeri non ordinati sia competenza dei vescovi diocesani, anche se naturalmente la Santa Sede può riservarla a sé.

(7) A tal proposito è stato fatto notare che «immensa è la varietà delle situazioni esistenti nel mondo e dunque risulta di fatto impossibile una disciplina univoca

stato il loro sviluppo e le riflessioni che seguono non avranno ovunque la stessa pertinenza e attualità.

I. *Luci e ombre nello sviluppo dei ministeri non ordinati.*

Prima di affrontare i problemi sorti intorno a nuove forme di attività «pastorale» da parte di fedeli non ordinati nell'ambito delle parrocchie e delle diocesi, la citata Istruzione interdicasteriale *Ecclesiae de mysterio* (1997) osserva nella Premessa che «in molte Chiese particolari la collaborazione dei fedeli non ordinati al ministero pastorale del clero si svolge in maniera assai positiva, con abbondanti frutti di bene, nel rispetto dei limiti fissati dalla natura dei sacramenti e dalla diversità dei carismi e delle funzioni ecclesiali, con soluzioni generose e intelligenti per far fronte a situazioni di mancanza o scarsità di sacri ministri». L'Istruzione osserva quindi che dobbiamo essere «profondamente riconoscenti per la generosità con la quale numerosi consacrati e fedeli laici si offrono per questo specifico servizio, svolto con fedele *sensus Ecclesiae* ed edificante dedizione. Particolare gratitudine ed incoraggiamento va a quanti svolgono questi compiti in situazioni di persecuzione della comunità cristiana, negli ambiti di missione, siano essi territoriali o culturali, laddove la Chiesa è ancora scarsamente impiantata, o la presenza del sacerdote è solo sporadica».

L'Istruzione fa però anche notare che alcune nuove forme di attività «pastorale» dei fedeli non ordinati «possono avere conseguenze gravemente negative a scapito della retta comprensione della vera comunione ecclesiale». Tali conseguenze negative sono soprattutto l'offuscamento della differenza fra il sacerdozio comune e quello ministeriale, la *clericalizzazione* dei laici e la loro trasformazione in *professionisti* della pastorale.

In questi tre aspetti — che saranno ora brevemente illustrati — si percepisce la tendenza ad una falsa promozione dei laici. Infatti, invece di aiutarli a scoprire e a vivere ciò che il Vaticano II ha indicato come loro specifica vocazione e missione, ossia l'animazione cristiana delle realtà secolari⁽⁸⁾, la loro promozione è

e omogenea e appare preferibile limitarsi a una generale "cornice" normativa»: G. CAMPANINI, *Il laico nella Chiesa e nel mondo*, Ediz. EDB, Bologna 2004, p. 217.

(8) Il nucleo di questo insegnamento conciliare può essere visto nel seguente

intesa come un maggior coinvolgimento nell'ambito ecclesastico. Ciò è stato chiaramente avvertito da Giovanni Paolo II quando, a proposito delle difficoltà e dei pericoli manifestatisi nel cammino postconciliare dei laici, ha segnalato «la tentazione di riservare un interesse così forte ai servizi e ai compiti ecclesiali⁽⁹⁾, da giungere spesso a un pratico disimpegno nelle loro specifiche responsabilità nel mondo professionale, sociale, economico, culturale e politico» (CfL, 2).

Ma vediamo ora più da vicino questi tre aspetti.

1. *L'offuscamento della differenza essenziale fra sacerdozio comune e ministeriale.*

È ben noto che il Vaticano II ha richiamato l'attenzione sul sacerdozio comune di tutti i fedeli e sulla sua correlazione con il sacerdozio ministeriale, sottolineando al contempo la differenza essenziale esistente fra le due forme del sacerdozio cristiano (cfr. LG 10).

L'Esortazione apostolica *Christifideles laici*, nel presentare il panorama della situazione ecclesiale circa i ministeri, gli uffici e le funzioni dei battezzati, ha ricordato che nell'Assemblea sinodale non sono mancati giudizi critici sulla «confusione e talvolta il livellamento tra sacerdozio comune e il sacerdozio ministeriale» (n. 23). In tal senso questo documento ha anche sottolineato che l'esercizio di compiti normalmente connessi con il ministero di pastori «*non fa del fedele laico un pastore*» (n. 23).

testo: «Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Essi vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli gli impieghi e gli affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio della loro funzione propria e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo, a rendere visibile Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro vita e col fulgore della fede, della speranza e della carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le realtà temporali, alle quali essi sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo Cristo, e crescano e siano di lode al Creatore e al Redentore» (LG 31).

⁽⁹⁾ Intesi qui nel senso di «ecclesiastici», poiché il disimpegno da parte dei laici delle «loro specifiche responsabilità nel mondo professionale, sociale, economico, culturale e politico» costituisce proprio la loro specifica missione ecclesiale.

L'importanza di evitare accuratamente l'offuscarsi della differenza essenziale fra le due forme di sacerdozio è stata ribadita da Giovanni Paolo II nel già citato Discorso del 22.IV.1994⁽¹⁰⁾ e dall'Istruzione interdicasteriale del 1997, che inizia ricordando proprio questo principio teologico.

Una delle conseguenze negative di questo fenomeno è stata indicata dai Vescovi svizzeri che, dopo aver lodato i progressi nelle nuove forme di partecipazione dei laici alla vita della Chiesa, hanno aggiunto: «Tuttavia c'è il pericolo che, con la crescente diminuzione dei presbiteri, la missione specifica e il compito dei ministri ordinati non vengano più sufficientemente percepiti. Se nelle nostre parrocchie i fedeli fanno sempre più l'esperienza "che le cose vanno bene anche senza il prete", è segno che questo pericolo è molto concreto. Vuol dire che quanto il ministero ordinato rappresenta non è più sufficientemente compreso: vale a dire che la Chiesa, Corpo di Cristo, non può vivere senza il suo Capo, Cristo. Solo in virtù dello Spirito, accordato attraverso il Battesimo, la Confermazione e l'Ordinazione presbiterale, i Sacramenti della Chiesa possono essere celebrati e la Parola di Dio può essere annunciata»⁽¹¹⁾.

2. *La clericalizzazione dei laici.*

Fra i giudizi critici formulati dall'Esortazione apostolica *Christifideles laici* su certi sviluppi dei ministeri non ordinati si trova menzionata anche «la tendenza alla "clericalizzazione" dei fedeli laici» (n. 23). Per superare questo pericolo, l'Esortazione ricorda che «i vari ministeri, uffici e funzioni che i fedeli laici possono legittimamente svolgere nella liturgia, nella trasmissione della fede e nelle strutture pastorali della Chiesa, dovranno essere esercitati in conformità alla loro specifica vocazione laicale, diversa da quella dei sacri ministri» (n. 23). In diverse occasioni l'Esortazione sottolinea che il campo nel quale i fedeli laici sono chiamati a svolgere

⁽¹⁰⁾ A proposito dell'uso indiscriminato del termine «ministero» GIOVANNI PAOLO II ha notato: «Bisogna riconoscere che il linguaggio si fa incerto, confuso, e quindi non utile per esprimere la dottrina della fede, tutte le volte che, in qualsiasi maniera, si offusca la differenza "di essenza e non solo di grado" che intercorre tra il sacerdozio battesimale e il sacerdozio ordinato» (n. 3).

⁽¹¹⁾ Documento dei Vescovi Svizzeri, *Laici assunti al servizio della Chiesa*, gennaio 2005, II parte, Introduzione.

la loro originale e insostituibile missione è il vasto mondo delle realtà secolari⁽¹²⁾. Nella seconda parte di queste riflessioni vedremo com'è possibile far sì che i laici svolgano ministeri, uffici e funzioni ecclesiastiche «in conformità alla loro specifica vocazione laicale».

Il pericolo della *clericalizzazione* dei laici mi sembra in realtà derivare da un modo riduttivo di intendere la vita e la missione del fedele laico. Ciò è stato così descritto da J. Ratzinger: «È diffusa oggi [...] l'idea che una persona sia tanto più cristiana quanto più è impegnata in attività ecclesiali. Si pratica una specie di terapia ecclesiastica dell'attività, del darsi da fare; a ciascuno si cerca di assegnare un comitato o, in ogni caso, almeno qualche impegno all'interno della Chiesa»⁽¹³⁾. Il meno che si può dire di una simile concezione è che non ha recepito il progresso dell'insegnamento conciliare sui laici.

3. *Laici quali «professionisti della pastorale» e guide della comunità?*

Mi soffermo di più su questo punto, poiché mi sembra essere quello che suscita oggi maggiori interrogativi. Il problema si pone soprattutto laddove da un lato scarseggiano le vocazioni sacerdotali, e dall'altro le Chiese particolari dispongono di mezzi economici per retribuire i laici che esercitano compiti pastorali normalmente svolti dai sacerdoti.

È quindi comprensibile che in quelle Chiese locali si pensi di affidare diversi compiti pastorali a laici con adeguata competenza e preparazione. In alcuni paesi dell'Europa centrale⁽¹⁴⁾ e negli

(12) Ciò è indicato dall'Esortazione, con parole dell'*Evangelii nuntiandi*: «Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza» (EN 70) citata in Cfl 23.

(13) J. RATZINGER, *La Chiesa. Una comunità sempre in cammino*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1992, p. 104.

(14) Per l'ambito di lingua tedesca, cfr. il mio articolo *Die Institutionalisierung pastoraler Dienste der Laien. Kritische Bemerkungen zu gegenwärtigen Entwicklungen*, in «Archiv für katholisches Kirchenrecht» 165 (1996) 85-108, nel quale ho criticato alcuni sviluppi particolarmente forti in tale ambito. Per l'ambito francese, cfr. il vo-

USA⁽¹⁵⁾ ciò non è stato solo pensato, ma è stato realizzato ormai da qualche decennio. Si è così sviluppato un nuovo ministero non ordinato, quello dell'operatore pastorale laico, che richiede un impegno a tempo pieno ed è un vero «professionista della pastorale»⁽¹⁶⁾. Per farsi un'idea di come il fenomeno in alcune Chiese sia già esteso, basti ricordare che nelle tre diocesi della Svizzera tedesca (Basilea, Zurigo e San Gallo) circa la metà delle parrocchie sono ormai affidate ad un operatore pastorale laico⁽¹⁷⁾, appoggiandosi sulla previsione del can 517 § 2⁽¹⁸⁾.

Qual è il pericolo di questo sviluppo?

Pur riconoscendo che in circostanze eccezionali ciò potrebbe costituire una soluzione (almeno provvisoria), non mi sembra che esso vada considerato generalmente una valida alternativa alla penu-

lume AA.Vv., *Des ministres pour l'Église*, a cura di Joseph Doré e Maurice Vidal, Paris 2002.

⁽¹⁵⁾ Cfr. il documento della Conferenza episcopale degli Stati Uniti *Collaboratori nella vigna del Signore*, pubblicato nel dicembre 2005, traduzione italiana ne «Il Regno - Documenti», 7 (2006) 237-262. L'ampiezza del fenomeno — che naturalmente trascende l'ambito parrocchiale — è così descritto in questo documento: «Il ministero ecclesiale laicale continua a crescere e a svilupparsi. Oggi, 30.632 ministri ecclesiali laici lavorano almeno venti ore la settimana in attività remunerate nelle parrocchie. Altri 2.163 lavorano come volontari almeno venti ore la settimana nelle parrocchie. Il numero dei ministri parrocchiali laici retribuiti dal 1990 è aumentato del 53%, mentre la percentuale delle parrocchie con ministri ecclesiali laici stipendiati è aumentata dal 54% al 66%»: ne «Il Regno - Documenti», 7 (2006), p. 240.

⁽¹⁶⁾ Così è affermato dal succitato documento dei Vescovi svizzeri *Laici assunti...* (o.c.) nel paragrafo iniziale intitolato *Definizioni*. In Svizzera questi ministeri sono chiamati «assistente pastorale» (con formazione universitaria) e «animatore pastorale».

⁽¹⁷⁾ Uomo o donna.

⁽¹⁸⁾ Non sempre viene infatti rispettata la *mens legislatoris*, che è stata precisata dall'Istruzione interdicasteriale *Ecclesiae de mysterio*, affermando che non si tratta «di dirigere, coordinare, moderare, governare la parrocchia; cosa che, secondo il testo del canone, compete solo ad un sacerdote» (Articolo 4 § 1, b). Vale anche la pena di ricordare che la proposta di introdurre nel Codice il can 517 § 2 si basava sul fatto che in alcuni posti di America Latina la pastorale parrocchiale è affidata con successo a comunità religiose femminili, cfr. «Communicationes», 24 (1992) p. 111 e «Communicationes», 13 (1981) p. 149. Sulla genesi del can 517 § 2 cfr. H. SCHMITZ, «*Gemeindeleitung*» durch «*Nichtpfarrer-Priester*» oder «*Nichtpriester-Pfarrer*», in «*Archiv für katholisches Kirchenrecht*», 161 (1992) 343-354. Si deve comunque riconoscere che questo canone ha suscitato qualche perplessità, fino ad essere paragonato ad una «quadratura del cerchio»: S. DEMEL, «*Priesterlose*» *Gemeindeleitung*?, in «*Münchener Theologische Zeitschrift*», 47 (1996), p. 73.

ria di preti. Giovanni Paolo II l'ha detto chiaramente, concludendo il citato Discorso al Simposio sulla « Collaborazione dei laici al ministero pastorale dei presbiteri » con le seguenti parole: « Soprattutto, non si deve mai dimenticare che i problemi posti dalla scarsità numerica di ministri ordinati, solo secondariamente e temporaneamente possono essere alleviati da una certa supplenza dei fedeli laici. Alla mancanza di sacri Pastori si può ovviare soltanto “pregando il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe” (Mt 9, 38), dando il primato a Dio e curando l'identità e la santità dei Sacerdoti che ci sono. Questa è semplicemente la logica della fede! Ogni comunità cristiana che vive il suo orientamento totale a Cristo e si mantiene disponibile alla sua Grazia, saprà ottenere da Lui proprio quelle vocazioni che servono a rappresentarlo come Pastore del suo popolo. Dove queste vocazioni scarseggiano, il problema essenziale non è quello di cercare alternative — e Dio non voglia che qualcuno le cerchi stravolgendo il Suo disegno sapiente — ma di far convergere tutte le energie del popolo cristiano per rendere possibile nelle famiglie, nelle parrocchie, nelle scuole cattoliche, nelle comunità l'ascolto della voce di Cristo che mai cessa di chiamare »⁽¹⁹⁾.

Oltre all'impegno per incrementare le vocazioni sacerdotali, al posto di una simile « professionalizzazione » di laici impegnati a tempo pieno nella pastorale, mi sembra generalmente preferibile ricorrere al contributo di laici in un regime di volontariato, promuovendo così uno spirito di servizio e un atteggiamento di generosa disponibilità⁽²⁰⁾. In tal senso, la Nota pastorale della CEI del 2004 sulla parrocchia afferma: « Bisogna peraltro dire con franchezza che non c'è ministero nella Chiesa che non debba alimentarsi a un'intensa corrente di *spiritualità* e di *oblatività*. La Chiesa non ha bisogno di professionisti della pastorale, ma di una vasta area di gratuità nella quale chi svolge un servizio lo accompagna con uno stile di vita evangelico »⁽²¹⁾. La critica di questa Nota della CEI

⁽¹⁹⁾ In *Insegnamenti...*, o.c., p. 983. In questo senso si legge anche nell'Istruzione interdicasteriale *Ecclesiae de mysterio*: « Ogni altra soluzione per far fronte ai problemi derivanti dalla carenza di sacri ministri non può che risultare precaria » (Principi teologici, n. 3).

⁽²⁰⁾ Si eviterebbe così anche il pericolo che la Chiesa venga vista quale « datore di lavoro » alla stregua di quanto succede nella società civile.

⁽²¹⁾ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (30.V.2004), n. 12 (p. 57 nel testo pubblicato dalle Paoline).

alla *professionalizzazione* non significa evidentemente un preferire l'improvvisazione, ma il rifiuto di tutto ciò che possa portare ad una concezione *burocratica* o favorire un atteggiamento da *impiegato ecclesiastico* ⁽²²⁾.

Con ciò non si vuole certamente negare che i laici, designati in modo permanente o temporaneo ad un particolare servizio della Chiesa, «hanno diritto ad una onesta remunerazione adeguata alla loro condizione, per poter provvedere decorosamente, anche nel rispetto delle disposizioni del diritto civile, alle proprie necessità e a quelle della famiglia; hanno inoltre diritto che si garantiscano la previdenza sociale, le assicurazioni sociali e l'assistenza sanitaria» (can 231 § 2).

Lo sviluppo che stiamo esaminando diviene problematico nella misura in cui si promuove una schiera di laici — «professionisti della pastorale» — ai quali si affidano i compiti propri di un pastore, nel senso di dirigere o coordinare di fatto una parrocchia ⁽²³⁾. Un documento della Conferenza episcopale tedesca sul servizio pastorale nella parrocchia si mostra sensibile a tale pericolo e afferma: «Bisogna evitare che i collaboratori e le collaboratrici a tempo pieno nella pastorale vengano costretti di fatto a svolgere il ruolo di direzione della comunità cristiana mediante l'assegnazione di un compito pastorale generale per l'intera pastorale di una parrocchia o mediante un accumulo di compiti pastorali. Il loro profilo vocazionale li destina piuttosto ad avere la responsabilità di ambiti parziali della cura pastorale (per esempio, catechesi sacramentale, formazione degli adulti, cura pastorale di gruppi che perseguono scopi specifici, ecc.)» ⁽²⁴⁾.

Un simile sviluppo oscurerebbe la comprensione del ruolo dei pastori nella Chiesa anche per il fatto che essi finirebbero per svol-

⁽²²⁾ Cfr. M. VERGOTTINI, *I laici nel ministero ecclesiale. Condizioni e ragioni di una «buona causa»*, in *Corso di Teologia sacramentaria*, II, a cura di A. Grillo-M. Peroni-P.R. Tragan, Brescia 2000, p. 442.

⁽²³⁾ Ciò è chiaramente rifiutato dall'Istruzione interdicasteriale *Ecclesiae de mysterio* nell'Articolo 4, 1, b delle Disposizioni pratiche; cfr. anche l'Istruzione della CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il presbitero, pastore e guida della comunità parrocchiale* (2003).

⁽²⁴⁾ I VESCOVI TEDESCHI, *Der pastorale Dienst in der Pfarrgemeinde*, opuscolo n. 54 a cura del SEKRETARIAT DER DEUTSCHEN BISCHOFSKONFERENZ, Bonn 1995, n. 5.3. Traduzione de «Il Regno-documenti», 5 (1996), p. 166.

gere prevalentemente un ministero culturale e itinerante (celebrazione dei sacramenti), mentre gli operatori pastorali svolgerebbero le funzioni di annuncio e di guida pastorale⁽²⁵⁾. Al riguardo, Karl Rahner aveva avvertito del pericolo che questi laici finissero per costituire un «secondo clero»⁽²⁶⁾. Non può non suscitare qualche perplessità la posizione di chi ha visto positivamente tale sviluppo, proponendo di considerare questi laici «un terzo polo» nella Chiesa, accanto a quello dei laici e dei chierici⁽²⁷⁾.

II. *Quale sviluppo per i ministeri non ordinati?*

Nella Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* (2001), Giovanni Paolo II auspica una fioritura di ministeri non ordinati osservando che, «accanto al ministero ordinato, altri ministeri, istituiti o semplicemente riconosciuti, possono fiorire a vantaggio di tutta la comunità, sostenendola nei suoi molteplici bisogni: dalla catechesi all'animazione liturgica, dall'educazione dei giovani alle più varie espressioni della carità» (n. 46). Mi sembra interessante notare che il Papa menziona, oltre all'ambito liturgico e dell'animazione caritativa, soprattutto quello della formazione⁽²⁸⁾.

(25) Cfr. in tal senso F.G. BRAMBILLA, *La prospettiva del futuro. I problemi del presente*, in AA.VV., *Verso le unità pastorali. Quale immagine di Chiesa? Laboratorio sulle unità pastorali*, Milano 1998, p. 43. Anche A. Loretan, che considera in modo positivo lo sviluppo di questi ministeri pastorali dei laici, ha tuttavia riconosciuto questo pericolo: cfr. A. LORETAN, *Laien im pastoralen Dienst*, Freiburg (Schweiz) 1994, p. 353.

(26) K. RAHNER, *Pastorale Dienste und Gemeindeleitung*, in «*Stimmen der Zeit*», 195 (1977) p. 743: «Der Klerus der sakramental geweihten Priester, die vor allem überlokale Funktionen in einer Diözese wahrnehmen, und der Klerus der Pastoralassistenten, die in sehr vielen Lokalgemeinden faktisch die Leiter sind und die theologisch nicht recht wissen, warum man ihnen gewisse sakramentale Funktionen versagt, die eigentlich vom Wesen ihrer Grundfunktion als Gemeindeleiter gegeben sind, oder warum man mit theologischen Subtilitäten deutlich machen will, dass ein Gemeindeleiter, der Priester ist, und ein Gemeindeleiter, der Pastoralassistent ist, zwei verschiedene Funktionen ausüben».

(27) Cfr. B. SESBOÜÉ, *N'ayez pas peur! Regards sur l'Église et les ministères aujourd'hui*, Paris 1996, p. 141. Egli ha anche osservato: «Les laïcs qui sont ainsi envoyés en mission pastorale contractent, qu'on le veuille ou non, une identité ministérielle nouvelle dans l'Église. Il serait très dommageable que l'Église fasse une chose aussi importante, tout en déclarant qu'elle ne le fait pas» (*ibid.*).

(28) In termini simili si è espressa la già citata Nota pastorale della CEI del

La partecipazione dei laici nell'ambito liturgico è senz'altro uno dei frutti dell'approfondimento ecclesiologicalo promosso dal Vaticano II, il quale ha ricordato che la liturgia è la fonte, il centro e l'apice di tutta la vita della Chiesa⁽²⁹⁾. La celebrazione liturgica, ha fatto anche notare il Concilio, è un'azione sacra non soltanto del clero, ma di tutta l'assemblea ed è quindi naturale che i compiti che non sono propri dei ministri sacri siano svolti da fedeli non ordinati⁽³⁰⁾. Per un decoroso e ordinato svolgimento delle celebrazioni liturgiche sembra pertanto logico e doveroso poter contare su fedeli laici adeguatamente preparati. Oltre ai ministri istituiti del lettorato e dell'accollato (cfr. can 210 § 1), ci sono i ministranti, chiamati comunemente «chierichetti», i ministri straordinari della comunione (cfr. can 230 § 3 e can 910 § 2) e i laici che svolgono per incarico temporaneo la funzione di lettore, commentatore o cantore nelle azioni liturgiche (cfr. can 230 § 2). Va però fatto notare che i servizi dell'ambito liturgico vengono svolti dai laici quali fedeli, ossia indipendentemente dalla loro specificità laicale. In effetti questi servizi sono spesso svolti anche da fedeli appartenenti a Istituti di vita consacrata.

Dobbiamo allora chiederci come possa essere attuata l'indicazione dell'Esortazione apostolica *Christifideles laici*, secondo cui i laici che esercitano dei ministeri non ordinati lo dovrebbero fare «in conformità alla loro specifica vocazione laicale, diversa da

2004 sulla parrocchia, osservando che «figure nuove al servizio della parrocchia missionaria stanno nascendo e dovranno diffondersi: nell'ambito catechistico e in quello liturgico, nell'animazione caritativa e nella pastorale familiare, ecc. Non si tratta di fare supplenza ai ministeri ordinati, ma di promuovere la molteplicità dei doni che il Signore offre e la varietà dei servizi di cui la Chiesa ha bisogno. Una comunità con pochi ministeri non può essere attenta a situazioni tanto diverse e complesse. Solo con un laicato corresponsabile, la comunità può diventare effettivamente missionaria»: CEI, *Il volto missionario delle parrocchie...* o.c., n. 12 (p. 56 nel testo pubblicato dalle Paoline).

⁽²⁹⁾ La Costituzione sulla liturgia ne parla quale «apice verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutto il suo vigore» (SC 10). Questa importante considerazione si ritroverà in altri documenti conciliari con le seguenti sfumature: «Fonte e apice di tutta la vita cristiana» (LG 11); «fonte della vita della Chiesa e pegno della gloria futura» (UR 15); «centro e apice della celebrazione dei sacramenti» (AG 9); «fonte e apice di tutta l'evangelizzazione» e «centro della comunità dei fedeli» (PO 5).

⁽³⁰⁾ Cfr. SC 48 e Cfl 23.

quella dei sacri ministri» (CfL 23). Gli ambiti in cui ciò sarà rilevante sono il *munus profeticum* e il *munus regale*.

Per quanto riguarda il primo, non è difficile avvertire l'importanza di ministeri non ordinati nel vasto campo della formazione. Qui le possibilità di una valida, necessaria e urgente collaborazione dei laici sono enormi, tanto più se si tiene presente l'ignoranza religiosa che si è diffusa un po' dappertutto. Dovendo trasmettere non una mera dottrina teorica ma lo spirito della vita cristiana, si comprende il valore della testimonianza che può essere offerta — come auspicato dal Vaticano II — da laici credenti «di forte personalità» (GS 31). Questi ministeri non ordinati possono stimolare la responsabilità di fedeli laici e offrire canali appropriati nei quali esercitare i rispettivi carismi⁽³¹⁾, contribuendo così a rinnovare la parrocchia e potenziarne la missione.

I pastori non dovrebbero però accontentarsi che a coloro che sono chiamati a svolgere tali ministeri venga fornita un'accurata formazione dottrinale e i rispettivi aggiornamenti, ma dovrebbero anche essere sollecitati nell'offrire loro un appropriato accompagnamento spirituale.

Un altro aspetto di non poca importanza è l'accurata selezione dei candidati a ricoprire questi ministeri. Oltre a ovvie richieste di pietà, scienza e integrità di vita, andrebbero considerati anche aspetti umani. Una disattenzione in questo ambito potrebbe ripercuotersi negativamente nella missione di attirare tutti verso Cristo.

Per quanto riguarda il *munus regale* dei laici, il Vaticano II l'ha visto nell'impegno di far sì che «il mondo sia impregnato dello spirito di Cristo e raggiunga più efficacemente il suo fine nella giustizia, nella carità e nella pace. Spetta ai laici il primo posto nel compiere questo dovere in tutta la sua universalità. Con la loro competenza nelle discipline profane, e con la loro attività, elevata interiormente dalla grazia di Cristo, i laici contribuiscano efficacemente a far sì che il lavoro, la tecnica e la cultura utilizzino i

⁽³¹⁾ Il Vaticano II ha affermato che lo Spirito Santo «dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere o uffici, utili al rinnovamento della Chiesa e allo sviluppo della sua edificazione» (LG 12). In tal senso la citata Nota pastorale della CEI del 2004 osserva: «Non si tratta di fare supplenza ai ministeri ordinati, ma di promuovere la molteplicità dei doni che il Signore offre e la varietà dei servizi di cui la Chiesa ha bisogno» (n. 12).

beni creati a reale vantaggio di tutti gli uomini, in conformità all'ordinamento del creatore e alla illuminazione del suo Verbo» (LG 36). Affinché i laici svolgano questa loro missione specifica non occorre evidentemente concedere loro un ministero o un mandato ecclesiastico.

Nel vasto campo d'esercizio del *munus regale* si può considerare anche l'animazione caritativa, nella quale la creazione di ministeri potrebbe essere conveniente. La specifica vocazione laicale può significare un invito ad uscire da certi schemi ecclesiastici ufficiali di opere di carità per promuovere un'azione più variegata, con spirito di iniziativa e stimolando la generosità per esempio nell'ambito del volontariato⁽³²⁾. Inoltre, la complessità dei problemi sociali che si presentano oggi richiede sempre più spesso una diversificazione di uffici e di specializzazioni, cui possono contribuire notevolmente i laici in virtù della rispettiva competenza professionale.

In conclusione direi che il pericolo non è il coinvolgimento di alcuni laici in ambiti ecclesiastici — che, come si è visto, può essere legittimo e anche opportuno —, ma che tale coinvolgimento vada a scapito della vocazione e della missione che è propria dei laici. Sarà perciò necessario discernere attentamente fra vere necessità della Chiesa ed eventuali desideri di attuare una malintesa promozione del laicato.

Un profondo rinnovamento — in chiave missionaria — della parrocchia richiede infatti che ogni cristiano scopra la grandezza della propria fede, la gioia di viverla nelle realtà quotidiane e di comunicarla con un apostolato personale, grazie al quale l'irradiazione del Vangelo potrà «farsi quanto mai *capillare*, giungendo a

(32) Benedetto XVI, in un incontro svoltosi a Castel Gandolfo il 31 agosto 2006 con i sacerdoti della diocesi di Albano, ha risposto ad una domanda sulla pastorale giovanile, affermando: «Penso che sia molto importante, adesso, l'esperienza del volontariato. È importante che i giovani non siano lasciati alle discoteche, ma abbiano impegni nei quali vedono di essere necessari, si accorgono di poter fare qualcosa di buono. Sentendo questo impulso di fare qualcosa di buono per l'umanità, per qualcuno, per un gruppo, i giovani avvertono questo stimolo ad impegnarsi e trovano anche la "pista" positiva di un impegno, di un'etica cristiana. Mi sembra di grande importanza che i giovani abbiano realmente impegni che ne mostrino la necessità, che li guidano sulla strada di un servizio positivo nell'aiuto ispirato dall'amore di Cristo per gli uomini, cosicché loro stessi cerchino le fonti alle quali attingere per trovare la forza e l'impegno».

tanti luoghi e ambienti quanti sono quelli legati alla vita quotidiana e concreta dei laici» (CfL 28). È così che principalmente si edifica la Chiesa e si compie la sua missione.

Ciò implica il superamento di una visione di parrocchia come «qualcosa di preconstituito e di preesistente, generalmente attorno alla figura del parroco, di fronte alla quale i fedeli laici al massimo possono solo offrire un contributo, un aiuto, una collaborazione, affinché le attività si svolgano meglio e più efficacemente»⁽³³⁾. Invece di considerare la Chiesa come distributrice di «servizi religiosi», occorre intenderla quale sacramento e comunione, quale comunità che si sta continuamente evangelizzando ed è chiamata ad evangelizzare con la corresponsabilità di tutti.

ARTURO CATTANEO

⁽³³⁾ E. ZANETTI, *I fedeli laici nella parrocchia: possibilità e problematiche attuali*, in AA.VV., *La parrocchia*, a cura del Gruppo Italiano Docenti di Diritto Canonico, Ed. Glossa, Milano, 2005, p. 156.